

Il caso Lega



L'Associazione nazionale magistrati replica con durezza alle minacce del leader leghista che aveva detto: «Se i magistrati indagano su di noi siamo pronti a sparare» Maroni: «Ma noi non vogliamo il pm sottomesso al governo»

«Non ci faremo intimidire da Bossi»

I giudici: ci sostiene solo quando colpiamo i suoi avversari

Bossi, non ci fai paura. L'Associazione dei giudici risponde alle truculente ancorché mitigate frasi del leader della Lega chiedendo qual è la vera posizione del Carroccio sull'indipendenza della magistratura. «Osannano Di Pietro solo perché ora arresta gli avversari?». La Lega giazza sulle minacce e Maroni spiega: «Non Ndurremo l'autonomia dei giudici, è sbagliato farci ancora l'esame di democrazia».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La Lega ha il dovere di chiarire in termini precisi e inequivocabili il suo orientamento sui problemi della giustizia». Ventiquattro ore dopo lo show pirotecnico Umberto Bossi alla Camera, i giudici lanciano polemicamente la sfida al leader del Carroccio. Lui dice che la vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale il costo di una pallottola? Loro rispondono che prendono molto sul serio non le sue battute da ostentare ma il problema che fanno intravedere quelle parole indegne di un leader politico in-

somma, chiedono i giudici, che cosa pensa e fa davvero la Lega in termini di indipendenza della magistratura? Ora osanna Di Pietro solo perché arresta gli avversari? O è pronta, come chiede Miglio, a una riforma all'americana della giustizia (con la nomina dei procuratori da parte del governo)?



«Le pittoresche invettive del senatore Bossi, che un giorno minaccia pallottole ai giudici e il giorno dopo afferma di aver scherzato certamente non intimidiscono i magistrati che in questi anni sono stati bersaglio di attacchi anche fisici». In realtà non è che non abbiano fatto impressione quelle frasi. La componente di Magistratura democratica, ad esempio, le

ha definite «naudite», ma i giudici si son trovati d'accordo alla fine per andare alla sostanza del problema. Queste invettive, affermano infatti i magistrati, «pongono un grave problema, provenendo dal leader di una forza politica che si candida a funzioni di classe dirigente del paese». E il problema, fanno capire i giudici, è che il linguaggio è la spia di una cul-

tura davvero poco rassicurante. «La Lega nord - chiede l'associazione dei magistrati - deve dire se riconosce che i controlli di legalità esercitati da una magistratura indipendente e autonoma, al cui interno si colloca il pubblico ministero costituiscono un cardine dello stato democratico e uno strumento essenziale per fronteggiare le ruberie del denaro pubblico. O se invece l'aplausu ai procuratori della repubblica di Mani Pulite espri-

me solo compiacimento per aver visto arrestati tanti avversari esponenti di vecchi partiti e ci si promette come proponente il senatore Miglio, di metterli in futuro, alle dipendenze dei due partiti di maggioranza».

Insomma, dice l'Anm, se la Lega andrà al governo seguirà la vasta schiera di quanti hanno provato a mettere la magistratura sotto il controllo del esecutivo o si batteranno per garantire la sua autonomia? Alla domanda risponde Roberto Maroni capogruppo dei

leghisti alla Camera e un po' mente pensante del Carroccio. «Sono molto deluso dalla presa di posizione dell'Anm. Vuol dire che loro guardano le battute ma non hanno mai letto le nostre proposte. La Lega ha già chiarito la sua posizione e ricordo soltanto che se il provvedimento Gargani è stato respinto in commissione è stato anche per merito della Lega. È proprio sbagliato continuare a chiederci prove di democrazia». Ma le affermazioni di Miglio? «Vengono distorte - dice Maroni - lui non propone di sottoporre il magistrato all'esecutivo vuole il modello americano come Pannella con il elezioni del procuratore o la nomina da parte del governo. Comunque la sua non è la posizione della Lega».

Maroni giazza sul linguaggio truculento di Bossi. La sparata dell'altra sera ha messo in difficoltà la Lega e oggi lo stesso Bossi nell'adunata di Curno tornerà sull'argomento e chiarirà il suo pensiero. Ma la sua

Elezioni a Genova Bossi candida un ortopedico E il leader fa sapere che non andrà negli Usa

È un ortopedico il candidato della Lega alle elezioni comunali di Genova Enrico Serra, 59 anni, esce dall'anonimato e lancia la sfida ad Adriano Sansa (progressista) e Ugo Signorini (pentapartito). «Sono un medico attacchino» confessa con accento la moglie Svelati, intanto, i dettagli del viaggio leghista negli Stati Uniti: Bossi non ci sarà e quanto a Clinton si spera in una stretta di mano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Il signor «X» ha un nome e un volto si chiama Enrico Serra, 59 anni, medico specialista in ortopedia, riabilitazione e medicina legale, capelli brizzolati baffi sottili, uno stile pacato ma deciso. Dopo aver passato la vita ad aggiustare gambe rotte, prima all'ospedale S. Martino e poi come specialista ambulatoriale della Usi da domani dovrà correre lui stesso. La Lega Nord lo ha nominato pretendente alla carica di sindaco di Genova. Dovrà vedersela presumibilmente con altri due concorrenti il pretore Adriano Sansa, indicato da Pds Verdi e Alleanza Democratica e Ugo Signorini che si presenta sempre più come il portabandiera del vecchio centro sinistra, resuscitato sotto vesti trasparenti nelle quali si intravede l'ombra del Caf.

Serra esce dall'anonimato che ha lo sempre contraddittorio assistente universitario a Genova pm impieghi a Cuneo a Varese, quindi il ritorno al San Martino qualche pubblicazione le lezioni ai corsi regionali la pensione e l'ambulatorio all'Usi la passione per la vela e la stona patria.

Non vanta precedenti politici ha solo confessato di aver voluto socialdemocratico, di aver frequentato le case di Amadori e Paolo Segni e di aver passato Capodanno con l'ex sindaco socialista Cerofolini. Vive a Nervi, ha due figli ed una moglie (titolare di una palestra) che alla prima conferenza stampa, nell'affollata e chiososa sede della Lega, gli è stata accanto da perfetta e silenziosa first lady. Non è impallidita neanche quando qualcuno ha fatto notare all'aspirante sindaco che la sua era una candidatura di ripiego visti i «non convenevoli» della Lega «il meglio è sempre dentro» è stata la risposta evasiva dei dirigenti.

«Io sono un medico attacchino», ha sostenuto Serra rivendicando una investitura proveniente dalla base. Non si è sbilanciato sui progetti non ha toccato nessun punto del programma e ha detto che per dieci giorni andrà in clausura nelle sezioni del Carroccio poi uscirà alla scoperta coadiuvato da una squadra di tecnici di prestigio. Tra questi Franco Monteverde ex assessore comunista al bilancio ed ex presidente del Gramsci ed Emidio Raiten ex leader sessantottino, entrambi affascinati dalla «Rivoluzione» di Bossi dalle sue dotte citazioni trockiste e dal disegno federalista dello Stato.

Ecco spuntare un'anima di sinistra della Lega? Non sembra un caso che Bossi abbia approfittato delle elezioni a Genova, città operaia e di tradizioni democratiche per lanciare in pedana esponenti prelevati dalla vecchia opposizione. Anche a costo di vedersi cadere addosso l'accusa di «linguaggio politichese» di cui è impregnata la voluminosissima «Proposta per Genova», un fardello di pagine che sembra neppure evocare anni del ciclostile.

Ma se la Lega mette un piede a destra e uno a sinistra ha deciso anche di mettere il naso oltre oceano. Lon Maurizio Balocchi, responsabile esteri ha illustrato finalmente le date del «viaggio negli States» si comincia con una puntata alla Nato di Bruxelles il 17-18 ottobre, quindi il volo a New York per inaugurare la sede della Lega a due passi da Wall Street il 23 ottobre trasferita a Washington su invito di Joseph Torricelli, deputato democratico del New Jersey e in serata cena al Nialf, l'organizzazione degli italo americani di Frank Stella Tavolo prenotato in prima fila, a due passi da Clinton che presiederà la seduta. Torricelli permettendo non dovrebbe mancare una stretta di mano col Presidente anche se manca un appuntamento ufficiale. Bossi non ci sarà. Miglio neppure. Mandano in avanscoperta Formentini Moretti Rocchetta Balocchi e Speroni. Qualcuno di loro ama lo jogging?

Oggi raduno tra minacce di secessione e banconote con la faccia di Bossi Pontida allagata, tutti a Curno La Lega sotto casa di Di Pietro

La Lega si sposta da Pontida a Curno a causa del maltempo. Così stamane l'adunata del Carroccio finisce sotto le finestre dell'abitazione del giudice Di Pietro. Un avvertimento? Bossi smentisce: «Stiamo coi magistrati...». Intanto annuncia un programma da secessione strisciante: dura protesta fiscale, referendum-plebiscito al Nord sul federalismo, ritiro delle delegazioni parlamentari.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Potenza del maltempo anche la «evoluzione» annunciata della Lega è costretta a cambiare programma e soprattutto sede. E così, abbandonati i prati fangosi di Pontida, le truppe nordiste si sono date appuntamento per questa mattina a pochi chilometri di distanza. La scelta è caduta su Curno, alla periferia di Bergamo. La cittadina è nota alle cronache per un recente, vertiginoso gir di tangenti e per ospitare la residenza del giudice Antonio Di Pietro. Se non fosse perché in Lega smentiscono recisamente, verrebbe da pensare alla coincidenza voluta e cercata. Già, perché proprio mentre Bossi promette «pallottole» a quei magistrati che osassero implicarsi degli affari del Carroccio ecco che l'adunata leghista

viene spostata praticamente sotto le finestre di casa dell'affiere di «Mani pulite». Insomma, tira una di avvertimento. E non ci sarebbe da stupirsi poiché tutto il senso del raduno di oggi è improntato all'avvertimento e alle minacce. Bossi lo ha anticipato chiaramente: «Questa sarà la Pontida della «svolta, o il regime si tira da parte e apre le urne o il Nord se ne va». Dunque, si torna ad agitare il fantasma della secessione strisciante anche se mascherata dall'obiettivo federalista. Certo, la campagna di guerra prevede un'ovvia gradualità, scandita da diverse decisioni. La prima riguarda la protesta fiscale. Tre formule sul tappeto versamento delle imposte ai sindaci dei comuni leghisti, apertura di un conto corrente bloccato, invito ai lavoratori di-

pendenti affinché richiedano alle aziende di non versare più l'Irpef. Bossi inoltre non intende mollare la presa sul referendum-plebiscito al Nord? Lo ha confermato anche ieri: «Entro aprile metteremo le urne in piazza e chiederemo di scegliere l'opzione federalista». Infine, ecco la terza tappa dell'escalation antiregime: il ritiro delle delegazioni parlamentari. Insomma, si tratta di una catena di minacce che portano dritto a un problema che nel breve periodo non potrà più essere evitato. La Lega resta nella legge o sta ormai percorrendo una china fuori dagli ordinamenti costituzionali? Per ora Bossi invoca le elezioni politiche immediate, lasciando intendere che il vero obiettivo è la conquista rapida del federalismo. Ma tutto questo fischiar di «pallottole», sia pure verbali, non promette niente di buono.

Tutto è pronto per dare fuoco alle polveri della protesta, anche se nell'attesa c'è chi non rinuncia al folklore. A Curno verranno messe in vendita una nuova serie di banconote («Leghe») raffiguranti per la prima volta, Umberto Bossi. Da registrare, infine, un esposto alla Procura di Bergamo affinché vigili sul raduno nordista. Il firmatario Lega Mendoniali di Fimalto



Il leader della Lega Umberto Bossi: sopra il presidente dell'Anm Mario Cicala

LA POLEMICA

Pallottole, mitra, volgarità «Perché gli è tutto permesso?»

La frase minacciosa di Umberto Bossi ha davvero suscitato le reazioni che si meritava? Il cattolico Beppe Del Colle sente in questa analisi del linguaggio «un pericolo di razzismo» mentre per lo storico Lucio Villari non c'è da scandalizzarsi né da drammatizzare. Il politologo Gianfranco Pasquino, meno benevolo, paragona le parole del leader del Carroccio a quelle di Craxi e dice: «Sono uguali».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Eccesi verbali, nervi saltati, esagerazioni/essagerazioni da «Transatlantico»? Il messaggio di Umberto Bossi, deputato della Repubblica, leader di un partito che vorrebbe governare l'Italia, è stato giustificato dal suo autore come «battuta ironica» e - anche - smentito attraverso un comunicato nel quale si minacciava querele a tutti gli organi di stampa che avessero riportato quella dichiarazione del leader del Carroccio. «Siamo veloci di mano e di pallottole che da noi costano 300 lire, e se un magistrato vuole coinvolgere la Lega nelle tangenti, sappia

che la sua vita vale 300 lire». Messaggio diffuso dai telegiornali, fatto circolare dai media. Giornalisti, vi razzia dannata? «Vi usate vicendevolmente Bossi parla e così voi avete qualcosa da scrivere» commenta il politologo Gianfranco Pasquino. Una volta accadeva con Bettino Craxi. Ottanta microfoni dei registri pronti a cogliere i sospiri, le lunghe pause. Questi messaggi circolano in Transatlantico. E se lo chiudessimo? Così la faccenda finita con le frasi in libertà uscita, in libertà non vigilata. Ma no. Secondo Pasquino ci sono giornali che, senza quella

fabbrica istituzionale, produttrice di messaggi a ciclo continuo, non potrebbero sopravvivere. Restiamo dunque in Transatlantico. Di vuoti non ne troveremo. Tanto, al posto dell'ex segretario socialista c'è adesso il leader del Carroccio, in rappresentanza del nuovo che avanza. «Semplicemente Umberto Bossi è un lombardo come Craxi e come l'ex segretario socialista utilizza il linguaggio del lombardo-veneti in modo brutale». L'oratoria è «rozza e pragmatica non particolarmente innovativa, lontana dallo stile di noi vecchi sabaudi» scherza Pasquino. Cwetterra pura.

Il problema come spiegava la Regina di «Alice nel paese delle meraviglie» ordinando di mozzare la testa ai suoi giardinieri dipende sempre da chi tiene il coltello dalla parte del manico. Ma lo stonco Lucio Villari invita a non esagerare, a non drammatizzare. «Io non mi scandalizzo di questi eccessi verbali. Una volta ascoltati il comizio di Togliatti a San Giovanni se il Pci avesse vinto, in-

letterato? «Non tanto per farsi amare da un elettorato che lo segue a prescindere» ritorce Villari. «Il suo è un personale modo di reagire a quel vergognoso politichese che ci ha rovinato per quarant'anni». Durante il fascismo alla violenza delle parole corrispondeva quella dei fatti. Ora no. Tra il dire e il fare ce ne corre. E la violenza verbale tra uomini politici c'è sempre stata. Solo veniva censurata nei resoconti parlamentari. «Nel parlamento repubblicano il linguaggio molto borghese, di Togliatti era omologabile a quello di De Gasperi». Unica eccezione i gesti di Pajetta.

Il politichese, per Villari ci ha rovinati. Ma dove è andata a finire l'idea che il dirigente politico dovesse portare inciviltà e volgarità? «Non è un sistema corrotto e disonesto. D'altronde De Lorenzo usa un linguaggio civiltà». Meno benevolo Pasquino: «Vo i giornalisti fornite a Bossi il megafono di una socie-

tà incivile alla quale lui dà voce. Non è un modo giusto il suo, di tradurre le preferenze dei cittadini. In questo si muove proprio come Craxi».

Bossi si muove con una degradazione della civiltà (perlo meno linguistica) Beppe Del Colle, torinese, editorialista di «Famiglia cristiana» dell'«Avvenire», direttore del settimanale cattolico «Il nostro tempo» in collaborazione delle diocesi di Tonno-Milano pensa che il pericolo vero sia piuttosto nella sottovalutazione del humus sociale e umano del leader del Carroccio. A Tonno nei quartieri popolari a più forte immigrazione, il voto delle amministrative è andato alla Lega nonostante la gente avrebbe dovuto rifiutarsi di puntare su un movimento così ostile al Mezzogiorno.

Camera Un interprete per la Lingua dei Segni

ROMA. La Lingua dei Segni è entrata l'altra mattina per la prima volta nell'aula della Camera, dove il deputato socialista Stefano Bottini, sordo dalla nascita (e quindi muto) ha replicato al sottosegretario Silvia Costa sulla questione della equiparazione degli interpreti per gli handicappati agli interpreti di lingue vocali. Bottini aveva accanto a sé un commesso di Montecitorio Renato Vicini, che ha tradotto in simultanea i segni di Bottini. Anche i genitori di Vicini hanno lo stesso handicap ed il commesso conosce alla perfezione il loro linguaggio. Dopo l'intervento di Bottini, il presidente di turno dell'assemblea Silvano Labriola ha espresso compiacimento per «l'inedito atto di civiltà» compiuto dalla Camera ed ha ringraziato per questo il deputato socialista e Renato Vicini che «con grande professionalità ha svolto la funzione di interprete».

Servizi Scalfaro incontra Pecchioli

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto venerdì pomeriggio al Quirinale Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Pecchioli, come si ricorderà, è stato attaccato la settimana scorsa da missini, leghisti e alcuni dc per le «rivelazioni» d'una rivista russa su una presunta Giad rossa. Negli stessi giorni, si è saputo che il senatore piduista ha ricevuto minacce dalla Falange armata len un gruppo di personalità (Boldrin, Vatteroni, Casali, Galleni, Pannocchia, Ricci, Scappin) gli ha indirizzato un telegramma nel quale si esprime «solidarietà» contro la Falange, «nel ricordo della comune battaglia condotta contro il terrorismo negli anni Settanta, per la difesa della democrazia».

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 2 ottobre

Louisa May Alcott

Piccole donne

1